

Mezzogiorno, uno sviluppo mancato perchè “orfano delle Istituzioni”

di Amato Lamberti*

Nel corso della recente audizione alla Commissione Bilancio del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla “funzionalità, efficacia e coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche delle aree depresse” il Presidente del CNEL, Giuseppe De Rita, ha sostenuto che il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario nel Sud ha reso il Mezzogiorno “orfano delle Istituzioni”. Indubbiamente la soppressione dell'intervento straordinario e di tutti gli strumenti previsti dalle leggi speciali è avvenuta troppo improvvisamente senza prima riflettere se le Regioni e gli enti locali nel Sud sarebbero stati in grado di prenderne il posto. Dall'altro lato non si può non tener conto a quali livelli di sfascio, di spreco e di ruberia, era giunto l'intervento straordinario per la sciagurata lottizzazione dei vecchi partiti di potere della “Prima Repubblica”.

E' chiaro che il Mezzogiorno - mai come in questo momento di cambiamenti epocali nello sviluppo economico e sociale che interessano tutto il mondo con la globalizzazione dei mercati - non può nè deve essere lasciato “orfano delle Istituzioni” ma che il ruolo di guida dello sviluppo per creare nuova ricchezza e nuova occupazione spetta alle Regioni ed agli Enti locali sub-regionali, Comuni e le Province.

“Le Regioni - soprattutto nel Mezzogiorno - nei loro 27 anni di vita si sono trasformate in enti di “amministrazione” ed i Comuni e le Province hanno visto sostituirsi al centralismo statale quello regionale con il risultato che la “Repubblica delle Autonomie”, da tutti auspicata, non è nata ed è aumentata la spinta verso il secessionismo

delle Regioni ricche del Paese. Il decentramento delle funzioni amministrative dalla Regione agli enti locali è rimasto circoscritto a “leggine” di principio o scarsa visibilità e comunque non in grado di raggiungere l'efficienza complessiva della Pubblica



Amministrazione che viene richiesta dal cittadino.

La legge 142 del 1990, di riforma degli enti locali, è ancora largamente inapplicata soprattutto per quanto concerne i poteri di pianificazione generale affidati alle Province mentre permane il nodo della “Città Metropolitana”.

Mentre le Regioni attendono la riforma in senso federalista dello Stato tralasciano di fare la loro parte per decentrare le funzioni amministrative agli enti locali e dal canto loro i Comuni e le Province hanno una legge ordinamentale ancora largamente inapplicata proprio per le inadempienze legislative da parte delle Regioni soprattutto in

materia di pianificazione generale sub-regionale.

Il Mezzogiorno non può attendere un rinnovamento istituzionale che procede con troppa lentezza rispetto alla velocità di trasformazione dell'economia.

Mentre quindi si incrementano le discussioni - spesso sterili - sulla forma di Governo con nuove Bicamerali un segnale forte di rinnovamento amministrativo e di modernizzazione dello Stato viene dato dalla legge sulla semplificazione amministrativa fortemente voluta dal governo Prodi e dal Ministro Franco Bassanini.

Per quanto concerne gli enti locali la possibilità di costruire società per azioni per “le trasformazioni urbane”, di semplificare le conferenze di servizi in modo che le decisioni possano essere prese a maggioranza e non più all'unanimità e con poteri ridotti delle Sovrintendenze ai Beni Ambientali, di eliminare controlli di merito dei comitati su atti di amministrazione ordinaria, costituiscono riforme di enorme importanza soprattutto per gli enti locali del Mezzogiorno chiamati a trasformare le economie locali anche se il rapporto tra economia ed ente locale non figura espressamente nella legge 142.

Dalla capacità di utilizzare a pieno tutte le possibilità di intervento nelle economie locali credo si misurerà la qualità della nuova classe dirigente negli enti locali in modo che il Mezzogiorno non sia “orfano” ma trovi nei Comuni e nelle Province i suoi “parenti più stretti” se non proprio i “genitori”, che restano lo Stato e la Regione, almeno i “fratelli”.

*Presidente